

BESTIARIO

di Giorgio Celli

LE LUCCIOLE D'UNA VOLTA SONO SCOMPARSE

La minaccia di una guerra nucleare non è presa alla leggera da nessuno. Ma per forza: è tanto pericolosa quanto visibile: si può, mi spiego meglio, fare un film sul dopobomba (avete visto "The day after"?), mostrando le città distrutte, gli uomini colpiti da radiazioni, il cielo oscurato dalle polveri, il pianeta ferito a morte. Questo poter visualizzare il fallace dell'uomo ha certo i suoi vantaggi: perlomeno agita le coscienze, ci spinge, per quel che conta, a fare delle marce per la pace, ci tiene sul chi vive.

Altre sfide alla nostra sopravvivenza sono, ahimè, più sottili, subdole: circolano in incognito tra di noi, invisibili al punto che molti restano increduli e assennati, gli ecologi di essere del "go-



Un esemplare maschio di luciole: l'organo luminoso è sotto l'addome.

stibuster" dei cacciatori di fantasmi. Si veda, al riguardo, il caso dei pesticidi, di uso generalizzato in agricoltura, o negli spazi urbani per la lotta contro le zanzare. Queste molecole di sintesi, diffuse nell'ambiente con crescente intensità a partire dagli anni Quaranta del nostro secolo, sono ormai ubiquitarie, abitano nell'aria e nell'acqua, e toccano tutti gli organismi, non compresi. Pure, non ricevono ancora l'attenzione che si meritano.

Ma come paragonare il fungo enorme di una deflagrazione nucleare, piccolo sole fatto dall'uomo, con una linda tabellina di numeri che denuncia lo stock di molecole tossiche presenti nelle nostre mele quotidiane? Eppure, queste tracce di veleno, di altro non si tratta, pongono le premesse per un fenomeno di tossicologia di massa e costituiscono, come dire?, un vero e proprio fallout da javala. Tuttavia, anche l'uomo della strada, se non è più tanto giovane, e se fa un poco di attenzione, può percepire alcuni degli effetti in grande dei pesticidi.

— DA LEGGERE —

VIAGGIO NELLA MENTE

Nella sala si levò un mormorio di stupore mentre la mano di Richard Gregory passava e ripassava attraverso il "triangolo impossibile", uno strano oggetto che ci ostiniamo a vedere come figura chiusa anche quando sappiamo che è aperta; potenza delle categorie mentali! Così, tra triangoli, inclusioni di Escher — non meno intriganti per i nostri sensi — e altre illusioni ottiche trascorse la serata, con grande diletto del pubblico. La conferenza alla quale ci riferiamo si svolgeva la primavera scorsa nell'ambito del progetto Cultura Montedison, sede: l'ex collegio milanese delle Stellette.

Al termine il professor Gregory ci parlò del libro la cui edizione italiana vede ora la luce: "La mente nella scienza", Mondadori Est, 420 pagine, 28 mila lire. Si tratta di una galoppata nell'evoluzione del concetto di mente, dagli antichi ai nostri giorni, con diramazioni in quasi tutti i campi dello scibile, dal meccanismo della memoria al significato del sogno e all'intelligenza artificiale. Gregory è un personaggio singolare. Nato a Londra nel 1923, ha compiuto esperienze in campi apparentemente lontani come i problemi percettivi degli astronauti e la robotica industriale. È insomma un personaggio transculturale che noi italiani, abituati alle rigide classificazioni accademiche, non sentiamo a incasellare. Per questo il suo viaggio intorno alla mente attrae e affascina.

GIOVANNI MARIA PACE

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SALVIAMO ORVIETO, IL PROGETTO È PRONTO

Nell'Italia che frana e si degrada non sono molte le eccezioni: una di queste è Orvieto, di cui per anni si è parlato soprattutto per i crolli e gli sfaldamenti della rupe di tufo su cui poggia. Infiltrazioni d'acqua, sbalzi di temperatura, perdite della vecchia rete fognaria, vibrazioni causate dal traffico, tutto contribuiva alla sua instabilità minacciando l'integrità del prodigioso centro storico. Con celerità ed efficienza la civica amministrazione è riuscita a portare quasi a termine il consolidamento della rupe: un'opera complessa per la quale sono stati spesi 46 miliardi (stanziati da una legge del '78 e successive integrazioni), che però è solo una parte di un ben più vasto programma. È il "Progetto Orvieto", che prevede tra l'altro la radicale riorganizzazione del traffico e la creazione di un parco archeologico.

Col piano di "viabilità alternativa" il centro storico diventerà pedonale per i turisti (che sono oltre un milione all'anno, gli abitanti sono ottomila); ampi parcheggi saranno sistemati alla base della rupe. Orvieto sarà raggiunta con la vecchia funicolare



Uno scorcio della riserva naturale della Val Grande. A destra uno dei numerosi torrenti della vallata. Sotto: la Rocca di Orvieto.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

VAL GRANDE IN PERICOLO PER LA DIGA DELL'ENEL?

«L a Val Grande», si può leggere su un vecchio testo di geografia, «è lontana da centri abitati, molto isolata, accessibile soltanto con mulattiere. Le sue valli profonde e gli strapiombi caratteristici la rendono di incomparabile bellezza».

«Ricca di acque sorgive, presenta una tipica vegetazione alpina... È interessante la presenza di formazioni geologiche paleozoiche e pre-paleozoiche, nonché di una tipica fauna alpina (camoscio, lepre delle nevi, fagiano di monte, aquila, eccetera».

Proprio quello che ci vuole, secondo l'Enel, per schiacciare una bella diga in cemento, una galleria che convoglia le acque di un altro invaso non lontano (anche questo da costruire) e una condotta forzata al servizio di una centrale idroelettrica da realizzare tra Candoglia e Mergozzo, a pochi chilometri a ovest di Verbania sul Lago Maggiore.

Possiamo facilmente immaginare cosa accadrebbe qualora il progetto dovesse concretizzarsi: grave alterazione di un'area montana considerata una delle po-

chissime "zone wilderness" (cioè in cui la natura è rimasta allo stato originario) sia a causa dei lavori sia per la creazione del bacino che allagherà territori di straordinaria bellezza e altissimo valore ecologico: sottrazione drastica di acque dal già esaurito torrente San Bernardino, con la conseguenza di alvei asciutti e inquinamento montano a valle; infine pericoli per l'approvvigionamento di acqua della città di Verbania.

Il World Wildlife Fund locale ha elevato alte proteste e iniziato una raccolta di firme per l'annullamento del progetto. Da parte sua il ministro dei Lavori Pubblici (il solito Franco Nicolazzi) ha autorizzato, malgrado le numerose opposizioni, l'inizio provvisorio dei lavori, una scappatoia procedurale che permette di aggirare l'ostacolo dei tempi lunghi per ottenere la regolare concessione delle acque pubbliche.

LA RICERCA

FUGHE DAL CNR

Il Cnr sta morendo, spegnendosi lentamente come una candela? È l'opinione della commissione di consultazione per il personale che il 7 gennaio scorso, ha bocciato il bilancio preventivo presentato dal presidente Luigi Rossi Bernardi. Il fatto in sé, pur aggravando ulteriormente lo stato di tensione e le polemiche interne alla più importante istituzione scientifica italiana, non produrrà nessun effetto concreto: il bilancio preventivo, infatti (paradossalmente), era già stato approvato dal consiglio di presidenza sette giorni prima, il 31 dicembre.

Ma è interessante leggere le motivazioni che hanno spinto la commissione a "bocciare" il bilancio del Cnr. La più importante riguarda la grande fuga di ricercatori prevista per i prossimi mesi: i concorsi universitari si stanno concludendo e sembra che circa 700 ricercatori Cnr (un terzo del totale) passeranno all'università, ottenendo stipendi più alti e più ambiti status symbol. Ma sfogliando il bilancio del Cnr, non si trova neppure una riga dedicata a nuove assunzioni: nemmeno per rimpiazzare gli scienziati in fuga. E allora? Il timore che l'intera istituzione si disintegri è diffuso. Tanto che il 12 febbraio si svolgerà un'assemblea generale (organizzata dal comitato ricercatori) nella quale verrà diffuso un appello, firmato da centinaia di studiosi, a tutta la comunità scientifica italiana, per la riforma del Cnr.

ENRICO PRINZ-MOATE

ORVIETO